

La Creazione (3) di Carmela Crescenti

Storia del profeta Noè

La vita del profeta Noè fu di mille anni. All'età di cinquant'anni Dio gli concesse il dono della profezia e Noè lo mantenne per novecento cinquanta anni.

Egli chiamò gli uomini a Dio come è detto: «E mandammo Noè al suo popolo, soggiornò fra loro mille anni meno cinquanta e li colse il diluvio mentre erano in stato d'iniquità; ma salvammo lui e quelli dell'Arca.»

Negli anni che Noè trascorse col suo popolo, non fu creduto da nessuno fino al momento del diluvio. Noè diceva: «Oh popolo mio, io sono per voi un chiaro ammonitore; servite Dio e temetelo, ed ubbidite me.»

Ma ogni giorno di più proseguivano nella loro iniquità, tanto che ogni bambino quando diventava grande veniva preso per mano dal padre che lo conduceva dal profeta Noè per mostrarglielo dicendo: "Quest'uomo è folle e mago, bada a non dare ascolto alle sue parole".

E così tutte le volte che Noè chiamava a Dio gli uomini essi lo bastonavano e lo guardavano con disprezzo; Noè sopportava i maltrattamenti con pazienza e sopportava anche sua moglie che non credeva nella sua missione, così come è detto: «Iddio propone ad esempio per quei che rifiutano la fede la moglie di Noè e la moglie di Lot.»

Da quella moglie Noè ebbe quattro figli: il primo fu Sem, il secondo Cam, il terzo Iafet ed il quarto Canaan: I primi tre credettero alla parola di Noè, mentre il quarto, Canaan, insieme a sua madre continuarono ad esser privi di fede.

Molti anni trascorsero e la pazienza ed il coraggio di Noè giunsero alla fine, nessuno credeva ai suoi discorsi, così pregò Dio di far perire il suo popolo e disse le parole che Dio ha conservato nel Corano: «E disse Noè: Signore! Non lasciar vivo nessuno sulla terra dei Negatori, che se li lascerai travieranno i tuoi servi e non genereranno che negatori di Dio. Signore! Perdona me e i miei genitori e chi entrò nella mia casa credente e i credenti e le credenti ed accresci solo la rovina degli empi.»

Dio esaudì la preghiera di Noè e gli ordinò di piantare un albero di tek. Il tek impiega quarant'anni a svilupparsi e Noè seppe che allo scadere di quarant'anno per i miscredenti del suo popolo sarebbe giunto il castigo. Dopo quarant'anni infatti Dio ordinò a Gabriele di andare da Noè ad insegnargli come costruire l'Arca, con le tavole di quell'albero di tek. Dice infatti la Rivelazione: «Costruisci l'Arca davanti ai Nostri occhi, secondo la Nostra ispirazione, né rivolgermi parola in favore degli iniqui perchè essi saranno sommersi.»

Noè costruì l'arca mentre i capi del suo popolo passavano e si burlavano di lui. Quando la finì aveva tre piani: il piano inferiore per i quadrupedi, quello mediano per gli uomini e il superiore per gli uccelli, come è detto: «Dicemmo a Noè: Porta nell'Arca d'ogni animale una coppia.»

L'acqua poi sorse dalla terra e cadde dal cielo per quaranta giorni e quando l'Arca si sollevò da terra Noè disse a suo figlio Canaan di salire con gli altri per salvarsi. Ma Canaan non gli credette e morì annegato con tutti i negatori.

Noè stette sei mesi nell'arca mentre l'acqua, senza interruzioni, sgorgò dalla terra e cadde dal cielo. L'Arca navigò e quando fu sopra alla Mecca girò attorno al luogo della Kaaba, alla fine si fermò sulla superficie dell'acqua sopra un monte.

Allora Noè mandò un corvo in perlustrazione, ma quello partì e non tornò più. Noè mandò poi una colomba che tornò portando un ramo nel becco, allora Noè capì che l'acqua stava per ritirarsi tanto da far crescere le piante, così scese dall'Arca con tutti coloro che si trovavano nell'Arca.

In tutto il mondo da Oriente ad Occidente tutti gli edifici erano stati distrutti e Noè costruì un villaggio, edificò una casa per ciascuna delle persone che erano state con lui sull'Arca ed il villaggio crebbe e prosperò e da loro nacquero le generazioni successive e i vari popoli che sono attualmente sulla terra. C'è chi dice che tutti gli uomini discendono da Sem Cam e Iafet, i tre figli di Noè scampati al diluvio.

Si dice anche che gli Arabi, i Persiani, gli uomini dalla pelle bianca, la gente costumata, coloro che conoscono le leggi, i sapienti e i saggi sono della genia di Sem ed ecco perchè: un giorno Noè si era addormentato nella sua vigna, il vento sollevò il suo abito e scoprì le sue parti genitali senza che lui se ne accorgesse. Iafet passò accanto a Noè, lo vide così scoperto, si mise a ridere e passò oltre senza ricoprirlo, la stessa cosa fece Cam. Quando invece passò Sem si accorse dello stato indecente di suo padre, volse gli occhi altrove e lo ricoprì.

Noè si risvegliò e domandò a Sem cosa fosse accaduto, seppe così che Cam e Iafet erano passati ed anziché ricoprire la sua nudità si erano fatti beffe di lui e avevano riso, così li maledì dicendo: "Che Dio cambi il seme dei vostri lombi!" Dopodiché tutti i gli uomini e i frutti del paese di Cam divennero neri e i popoli sconosciuti e rozzi furono i discendenti di Iafet.

Storia del profeta Hud

Ad e Thamûd erano due tribù che avevano il nome dai due Re che le governavano. Erano dei discendenti di Sem, figlio di Noè. Esse abitavano una accanto all'altra nel deserto di Higiaz.

Gli Ad erano alti e forti e costruivano palazzi con alte colonne, infatti così dice la parola di Dio: "E ricorda la gente di Ad, ad Iram dalle alte colonne" (LXXXIX, 6)

Dio ordinò al profeta Hud di andare dagli Ad e portarvi il Suo messaggio. Hud era della stessa tribù ed anch'egli discendente di Sem, figlio di Noè.

Il profeta Hud chiamò a Dio gli Ad dicendo: «Oh popolo mio, adorare Dio! Non avete altro Dio che Lui, non lo temete, dunque?» (VII, 65) Ma gli Ad si lasciarono abbagliare dalla propria forza e dal loro vigore e dissero: «Chi è superiore a noi nella forza? Chi potrebbe infliggerci un castigo?». (XLI, 15)

Per cinquant'anni Hud chiamò a Dio il popolo di Ad ed essi risposero con le parole conservate nel Libro: «Oh Hud, tu non ci hai portato nessuna prova chiara e noi non lasceremo i nostri dèi per quel che tu dici. Non ti crediamo! L'unica cosa che possiamo dire è che qualcuno dei nostri dèi ti colpì d'un malore.»

Hud rispose agli Ad «Chiamo a testimonio Iddio e chiedo che voi testimoniate, che nulla ho a che fare con gli esseri che voi date a Dio per compagni, ossia come altri dèi.» (Cor. XI 53,55)

Ma nei cinquant'anni in cui si svolse la missione di Hud, gli Ad non credettero a Dio, né al suo profeta, eccettuati pochi che credettero in segreto. Alla fine di quell'epoca Dio trattenne l'acqua dal cielo ed afflisse gli Ad con la siccità. Tutto il loro bestiame morì e loro divennero debolissimi. La siccità durò tre anni, ma gli Ad continuarono a non credere alle parole di Hud. Alla fine decisero di inviare alla Mecca tre loro rappresentanti perché offrirono sacrifici nel tempio più importante, al fine di ottenere il sollievo. Furono scelti tre nobili: Luqman, Murtad e Qa'il. I primi due erano di quelli che in segreto seguivano Dio e gli insegnamenti di Hud, mentre il terzo era seguace degli dèi degli Ad.

Giunti a Mecca furono bene accolti dagli abitanti secondo le leggi dell'ospitalità, così per tre giorni quasi dimenticarono il motivo del loro viaggio. Dopo i tre giorni Luqman e Murtad rivelarono a Qa'il il loro segreto e si rivolsero a Dio chiedendo che venisse fatta la Sua volontà. Qa'il li rimproverò, andò da solo a fare i sacrifici e, rivolto al Signore del Cielo, chiese pioggia per il suo popolo. In quel momento apparvero tre nubi: una rossa, una nera, una bianca e dal cielo udì una voce che disse: "Quale vuoi vedere dirigersi verso il tuo popolo?" Qa'il pensò che la nera sarebbe stata la più carica di pioggia e disse ad alta voce: la nera. La voce dal cielo disse: "E' partita" e Qa'il ne fu felice pensando di aver ottenuto un gran bene per il suo popolo, invece quella nuvola era carica del castigo divino che si abbatté sul popolo degli Ad. Un vento violentissimo sollevò in alto tutti i corpi e li fece ricadere pesantemente a terra sì che gli esseri umani e i pochi animali rimasti sbatterono e morirono. Da quello stesso vento venivano poi ricoperti di sabbia sì da esser sepolti nelle macerie delle loro stesse case andate in frantumi per la violenza del soffio gelido. Il vento continuò a soffiare ininterrottamente per sette notti ed otto giorni, così come è detto nel Libro.

Hud e i fedeli che erano con lui furono salvati, infatti è detto: «E quando calò su di loro l'ordine Nostro, Noi salvammo Hud e quei che con lui avevan creduto.» (XI 58) I tre che si trovavano a Mecca nulla seppero dell'accaduto finché non ne giunse loro notizia ed allora Luqman e Murtad dissero a Qa'il di accogliere la fede, ma quegli rispose che preferiva finire come gli altri del suo popolo e in quell'istante fu sollevato in aria da un vento potente e rigettato a terra come un ceppo svuotato di palma. Luqman e Murtad allora si rivolsero a Dio ed ottennero ciascuno di vedere esaudirsi un dono secondo la loro richiesta: Luqman chiese ed ottenne una vita molto lunga, come la durata di vita di sette avvoltoi, secondo la sua richiesta e Murtad ebbe per tutta la vita il grano necessario per mangiare pane di frumento, secondo la sua richiesta.

Hud visse ancora cinquant'anni con i fedeli che avevan creduto alla sua missione e in tutto la sua vita fu di centocinquanta'anni. Il profeta Salih apparve centocinquanta'anni dopo Hud. Dio lo inviò ai Tamud perché li chiamasse a Lui.

Storia del profeta Salih

Sappi che tutti i Tamūd erano del novero dei figli di Sem, figlio di Noè. Salih era fra questi. I Tamūd avevano una sorgente d'acqua presso la quale tutti si dissetavano. Erano idolatri e Dio inviò loro Salih. egli disse ai Tamud: "Oh popolo mio! Adorate Dio! Non avete altro Dio che Lui! E' Lui che vi ha fatto nascere dalla terra e sulla terra vi ha dato

dimora. ChiedeteGli dunque perdono, poi convertitevi a Lui. In verità il mio Signore è vicino, pronto ad esaudire.” I Tamud risposero a Salih: “Tu già a lungo abitasti tra noi oggetto di nostra speranza. Vorrai vietarci ora di adorare quel che i nostri padri adoravano? Dubbiosi molto noi siamo per questo tuo invito, molto dubbiosi.” (XI 62)

Salih era nato e cresciuto fra i Tamûd, non aveva mai adorato gli idoli ed in ciò si era sempre differenziato dai Tamûd. Loro dicevano: lasciatelo, è ancor giovane, quando crescerà e diventerà più intelligente, seguirà il nostro stesso culto. Ma quando Salih fu adulto disse ai Tamûd di non adorare più gli idoli e loro non gli diedero ascolto. Anzi gli dissero: “Mostraci dunque quello di cui ci minacci, se davvero sei un Inviato di Dio” (VII 77) E gli dissero anche: “Per certo devi essere stregato! Tu non sei che un uomo come noi, portaci un segno, se sei sincero!” (XXVI 153).

Salih disse ai Tamûd: “Quale miracolo chiedete?” e quelli risposero: Chiediamo che tu faccia sorgere da questa roccia una cammella di pelo rosso, con un piccolo di pelo rosso come sua madre; dovranno camminare e brucar l'erba e allora crederemo in te. Salih disse loro: Ciò che chiedete è facile a Dio e comincio a pregare. Allora la roccia muggì e si spaccò per ordine di Dio e, quando si spaccò, ne sorse una cammella di pelo rosso, con un piccolo che correva al suo fianco. Quest'ultimo appena sorto dalla roccia emise un grido e si mise a brucar l'erba. Salih disse: «Oh popolo mio! Ecco la cammella di Dio; non le fate alcun male, ché non v'incolga un pronto castigo!» I tamûd allora dissero: Salih è uno stregone, ha fatto una magia, e non credettero in lui.

La cammella poi andò alla sorgente d'acqua di cui s'è parlato e bevve tutta l'acqua, tanto che quel giorno i Tamûd quel giorno non trovarono acqua. Andarono da Salih e dissero: abbiamo bisogno d'acqua: Salih rispose: “L'acqua della sorgente sarà un giorno per voi e un giorno per questa cammella. Convennero così che l'acqua fosse un giorno per il popolo e un giorno per la cammella. La cammella visse trent'anni fra i Tamûd. Dio aveva detto a Salih: “Uccideranno la cammella e colui che l'ucciderà non è ancor nato. Sarà un bambino che avrà i capelli rossi e occhi azzurri. I Tamûd allora fecero uccidere i neonati che avevano quelle caratteristiche, ma così facendo fomentarono l'odio contro Salih.

Ad un certo punto un nobile dei Tamûd ebbe un figlio con i capelli rossi e gli occhi azzurri, ma gli altri decisero di non ucciderlo perchè consideravano vane le parole di Salih. Così il bambino crebbe e giunse a dodici anni. Dieci fra i notabili dei Tamûd decisero di tendere un agguato a Salih per ucciderlo e non farsi scoprire; si appostarono presso una roccia per attuare il piano, ma Dio fece cadere su di loro la roccia. Il giorno dopo furono ritrovati i corpi e diedero la colpa a Salih, così decisero di uccidere la cammella per dimostrare che aveva torto, ma nessuno ebbe il coraggio di farlo tranne il bambino di dodici anni, andò alla sorgente dove la cammella era a bere e le diede un colpo alla zampa che la fece cadere, poi le diede un altro colpo e la uccise. Poi si mise ad inseguire il piccolo della cammella per ucciderlo, ma quello riuscì a fuggire sulle montagne da cui era sorto. Allora Salih disse ai Tamûd ciò che è scritto: «Godete ora nelle vostre case tre giorni, poi sarà la fine. Questa è un'infallibile promessa.» (XI 65).

Dopo tre giorni si udì un Grido del cielo e tutti morirono salvo Salih e quelli che avevano creduto in lui. Un uomo dei Tamûd che non si trovava nella loro città, ma nella città di Mecca, quando seppe ciò che era accaduto al suo popolo decise di stabilirsi lì e non tornò mai più. Salih rimase nel suo paese ormai quasi deserto fino alla morte e dopo di lui non ci fu più alcun profeta fino ad Abramo.